

## Il Nuovo Messale Romano – Terza Edizione

### La dimensione penitenziale nella Messa

Proseguendo nella scoperta e nell'appropriazione dei criteri sottesi ai cambiamenti del Messale Romano, possiamo notare altre piccole novità nella edizione che useremo nella celebrazione della messa.

Alla sezione “Ordinario della Messa” compaiono accanto alla versione italiana, alcune parole attinte dal greco: (“Kyrie eleison”), dall’ ebraico: (“Amen”, Alleluia”, “Osanna”); alcune formule dal latino: (“Gloria in excelsis Deo” “Credo in unum Deum”, “Sanctus”, “Pater noster”, “Agnus Dei”). Parole ormai familiari: le abbiamo ascoltate e forse recitate o cantate tante volte.

Il permanere di tali parole, anzi, in alcuni casi la loro reintroduzione, vogliono farci sentire in comunione con la lingua parlata da Gesù (ebraico-aramaico), con la lingua in cui furono scritti vangeli (il greco), e in continuità con la preghiera di secoli (il latino) usata dalla Chiesa. Anche in professione di fede nello stesso Signore, con le Liturgie orientali e, perché no? in continuità e sintonia con il patrimonio musicale del canto, (gregoriano e polifonico), che per secoli ha animato e accompagnato la preghiera di tanti cristiani e tanti santi. Molte di queste secolari formule e melodie, se temporaneamente accantonate, per lo spazio dato alla lingua italiana, non devono però andare perdute. La fede e la preghiera dei nostri nonni e dei nostri avi si esprimeva così. Ma ci sono anche canti nuovi, soprattutto con parole attinte dai testi sacri.

Nella stampa, il nuovo messale antepone il greco: “*Kyrie eleison*” alla espressione italiana “Signore pietà”. La preferenza per la dizione greca, sembra voler suggerire ed auspicare la scelta di cantarla anziché solo recitarla. Il canto aggiunge sempre un tono di intensità e coinvolgimento maggiore alla preghiera. E poi c’è tutta la tradizione e il repertorio del gregoriano e della polifonia a supporto dei sentimenti veicolati dalla preghiera. La novità è apparentemente di poco conto, ma è interessante. La parola “kyrie” può sembrarci estranea al linguaggio, ma il contenuto e l’atteggiamento di implorazione no. Il criterio della comprensibilità non costituisce l’unico principio da osservare, e in questo caso neppure il più importante. Si sposta allora l’attenzione dal testo al gesto. Ci ricorda e ci fa immedesimare nella invocazione dei ciechi di Gerico: (“*Signore, Figlio di Davide abbi pietà di noi*” Mt 20,30), nella preghiera della cananea per la figlia malata: (“*Pietà di me, Signore, Figlio di Davide*” Mt 15,22); in quella del padre dell’epilettico: (“*Signore, abbi pietà di mio figlio*”. Mt 17,15), e di tante altre pagine del Vangelo. Il titolo di “*Kyrios*” è attribuito a Gesù in quanto sovrano, risorto da morte, e il termine “*eleison*” traduce il concetto ebraico del mostrare favore e misericordia. Il suono originale della preghiera in greco, fa risuonare, nella lingua in cui furono scritti i Vangeli, una supplica ancora più insistente. Al di là del testo, è tuttavia il gesto, tutto da riscoprire e da assimilare. La sua collocazione all’inizio della messa, come atto penitenziale, vuole mettere, fedeli e sacerdote, davanti allo sguardo misericordioso del Signore.

La dimensione “*penitenziale*” è una componente costante e imprescindibile del cristiano, bisognoso di continuo della misericordia di Dio. Essa anela anche ad una necessaria e ricorrente riconciliazione: (“*Confesso a Dio Onnipotente e a voi fratelli e sorelle*”). Manifesta una prassi della vita cristiana: (gli “*atti*” del penitente: [dolore, proposito], costituiscono la cosiddetta “*materia*” anche del

sacramento della Riconciliazione). Sul fedele, pentito, e su tutta l'Assemblea il sacerdote invoca la misericordia del Signore.

Dal **kyrie eleison**, dunque, l'invito a non temere se le parole della liturgia non sono tutte immediatamente traducibili e comprensibili all'uomo della strada, e soprattutto la tensione a non distrarsi dal vero spessore di questa preghiera, che è quella di trasformare le parole in un gesto di supplica e orientazione dei singoli partecipanti e dell'intera assemblea orante.

Quanto poi alle formule del "**Gloria**" del "**Credo**" del "**Sanctus**" del "**Pater noster**", dell'"**Agnus Dei**", la opportunità di far rifiorire il canto, anche del latino, ci fa sperimentare l'abbraccio della Chiesa universale. Emergono in noi, (come quando partecipiamo a celebrazioni internazionali o a pellegrinaggi ad esempio a Lourdes, o assistiamo alle funzioni papali in San Pietro, anche solo per televisione), sentimenti di più ampio respiro, oltre gli steccati delle lingue e delle distanze culturali e spaziali del Globo.

*[Riflessione curata da: don Sandro Amatori]*